

Naturalmente mortale? Il corpo umano di Cristo tra le necessità della ragione e le ragioni della fede

Ernesto Dezza, ofm
Pontificia Università Antonianum

Handout

1. Intervento in due parti: a) la dottrina di Guglielmo di Ware: Se Cristo sarebbe morto anche se non fosse stato crocifisso; b) confronto con il pensiero di Duns Scoto; conclusioni.

Guilelmus de Ware, *Questione 33* sul terzo libro delle *Sentenze*: Firenze, Bibl. Naz., ms. A IV 42 (Sarnano, Bibl. Com., ms. E 97). Trascrizione di Barnaba Hechich (presso Commissio Scotistica Internationalis, Roma).

= Ioannes Duns Scotus, *Ordinatio* III, d. 16.

Guglielmo di Ware: Cristo fu necessariamente mortale

2. *Utrum Christus naturaliter fuisset mortuus si poena aliqua illata sibi non fuisset.*

Sette argomenti secondo i quali Cristo non sarebbe morto di morte naturale se non fosse stato crocifisso. Tre approcci: fisico, teologico e secondo ragione.

3. Approccio fisico = incorruttibilità della forma e della materia prese in sé stesse, e del loro composto quando il corpo che ne risulta è dotato di un perenne equilibrio tra le sue parti.

Cristo, uomo perfetto, non pativa alcuno squilibrio tra le sue componenti e reintegrava con il cibo quanto il suo corpo naturalmente perdeva.

4. Approccio teologico [← «A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte» (Rm 5, 12) / «Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 2, 24)].

= Lettura eziologica della morte come conseguenza del peccato di Adamo. Si trova nei Padri della Chiesa, *in primis* Agostino.

In Cristo non ci fu colpa alcuna, perché egli era senza peccato; se la morte è la pena per la colpa del peccato, Cristo non sarebbe naturalmente morto, se non fosse stato ucciso.

5. Approccio secondo ragione [riflessione *ab absurdo*]: se un uomo morisse senza peccato originale, nello stato di natura pura, la sua anima non saprebbe dove andare. Non in paradiso, perché le manca la carità soprannaturale grazie alla quale ha accesso al godimento di Dio, ma neanche all'inferno, perché non ha commesso alcuna colpa.

Quindi Cristo, considerando in lui solo la natura umana priva di peccato, non poteva morire.

6. Gli argomenti in contrario sono due [spiegazione di natura fisica]: ogni corpo è naturalmente corruttibile. La morte è comune agli uomini e agli animali, ma gli animali non commettono alcuna colpa: *omne corpus compositum ex contrariis est naturaliter corruptibile.*

7. Risposta di Guglielmo di Ware, *Doctor Fundatus*:

«Ad quaestionem dico quod omnis homo, quantum est ex parte corporis, est naturaliter corruptibilis in quocumque statu naturae, sive in statu naturae institutae sive gratiae sive gloriae; sed bene potest esse et fieri a Deo ex aliquo dono superaddito quod corpus eius non corrumpetur, - et hoc donum in statu innocentiae fuit iustitita originalis, in statu gloriae erit dos impassibilitatis. Christus ergo, ex quo fuit homo, fuit corruptibilis et habuit causam corruptionis intrinsecam» (GUILIELMUS DE WARE, *Sent.* III, q. 33, in corp.).

8. La causa intrinseca di corruzione del corpo di Cristo.

vs argomenti iniziali: un corpo può corrompersi sia a partire dalla materia che a partire dagli elementi del composto:

- da parte della materia, che è la componente passiva, perché essa tende naturalmente all'alterazione del composto alla ricerca di nuove forme a cui legarsi, provocando la distruzione del corpo (cf. Aristoteles, *Physica* I, t. 79-80 (A c. 9, 192a 3-16);
- da parte del composto stesso: in esso le diverse forze stanno in un equilibrio tale per cui qualora prevalesses l'una sull'altra, ne verrebbe una sproporzione dannosa per l'organismo → possibili cause estrinseche = l'atmosfera che contiene il corpo e gli alimenti che lo sostengono: un abbassamento della temperatura o l'assunzione di un cibo che provocasse un'alterazione dell'equilibrio interno del composto.

«Ergo cum in Christo fuerint omnes istae causae corruptionis, Christus fuisset mortuus, naturaliter loquendo, etiam si nulla passio sibi illata fuisset» (GUILIELMUS DE WARE, *Sent.* III, q. 33, in corp.).

9. Interpretazione tradizionale della teologia cristiana (cf. Agostino e Anselmo): l'uomo prima del peccato era dotato della giustizia originale → possibilità di non morire (*posse non mori*). Una volta persa la giustizia con il peccato, l'uomo si trovò nella necessità di morire. Pertanto, il peccato non è causa naturale del morire, ma solo la causa che rimuove ciò che impediva di morire (*rationem causae remouentis prohibens mortem*), cioè la giustizia originale.

10. Santi e filosofi affermano la mortalità del corpo umano dal punto di vista naturale.

Poiché Gesù Cristo ha assunto la nostra carne (cf. Rm 8, 13), divenendo uomo in tutto simile a noi, a esclusione del peccato (cf. Eb 4, 15), egli sarebbe comunque morto, magari in tarda età, a meno che non intervenisse un particolare miracolo per renderlo immortale.

11. «Unde naturam humanam possumus tripliciter considerare: uno modo, in puris naturalibus, sine aliquo dono supernaturali; alio modo, cum aliquo dono supernaturali, sicut fuit in Adam; tertio modo, cum aliquo habitu vitioso, sicut modo communiter est in omnibus.

Primo modo considerando naturam, sic dico quod fuit Christus: non habuit enim donum originalis iustitiae, quae quidem fuit prohibens mortem, quasi ligans ipsam potentiam ad corruptionem et mortem, sicut habuit primus homo. Et ideo dico quod natura humana in Christo, quantumcumque fuisset sibi unita diuinitas, relicta tamen sibi ut ageret quae sunt propria, fuisset aliquando corrupta et defecisset morte naturali, sine inflictione alicuius poenae ab extrinseco irrogatae sive illatae» (GUILIELMUS DE WARE, *Sent.* III, q. 33, in corp.).

Pontificia Università della Santa Croce (PUSC) – Pontificia Università Antonianum (PUA)
Rome, April, 29th-30th 2021 / Roma 29-30 Aprile 2021

12. Risposta agli argomenti iniziali.

Argomenti di carattere fisico: nonostante la materia e la forma prese in sé siano incorruttibili, il sostrato da esse composto è invece temporale a causa dell'azione di molteplici fattori.

Cause intrinseche:

- a) tendenza della materia a cercare nuove forme
- b) precarietà dell'equilibrio delle forze interne del composto umano.
- c) qualunque realtà naturale ha un ciclo di vita stabilito che ne determina la durata

Cause estrinseche:

- d) azione del clima
- e) vicinanza di un altro corpo che può alterare il rapporto secco-umido e freddo-caldo
- f) tensione di ogni elemento del composto verso il proprio luogo naturale
- g) insufficienza del reintegro dato dagli alimenti

13. Argomenti teologici: non vale citare i passi biblici in cui si afferma il nesso tra peccato e morte per sostenere che, siccome Cristo non aveva peccato, allora non sarebbe morto:

- a) nello stato di innocenza era la giustizia originale a impedire la morte;
- b) anche nello stato di innocenza c'era una qualche forma di deperimento, legata alla condizione della natura;
- c) la morte è una condizione naturale per tutti gli animali, e in essi non dipende dalla colpa.

14. Argomento *ab absurdo*: uomo creato solo con la natura originaria (senza la grazia per il paradiso, ma anche senza il peccato per l'inferno): per tale uomo Dio provvederà una dimora speciale (*habitaculum aliud*). O, si può concedere che andrà in paradiso, ma non godrà della visione di Dio poiché gli manca il dono soprannaturale della carità.

Risposta paradossale nel caso di Cristo Risorto: contemporaneamente in paradiso in quanto Dio e in un'altra non precisata dimora ultraterrena in quanto uomo, oppure, in paradiso ma senza godere della visione di Dio.

Ma, Cristo, ha assunto la natura umana come natura pura, poi in quanto uomo ha meritato, e grandemente, sia con le sue azioni virtuose sia con la sua stessa passione → anche in quanto uomo è stato giustamente destinato al paradiso.

15. Posizione del *Doctor Fundatus* è molto chiara: il corpo umano, come qualunque altro corpo animale, è soggetto ai processi di generazione e corruzione, e quindi alla morte.

Il primo uomo godeva dell'immortalità perché era stato dotato da Dio di una grazia particolare, la giustizia originale, che impediva che si realizzassero le possibili cause intrinseche ed estrinseche di mortalità.

Una volta rimossa la giustizia originale con il peccato, l'uomo è rimasto privo di quella protezione, e quindi sperimenta naturalmente la morte.

Poiché Gesù Cristo ha assunto la natura umana nella sua condizione pura, priva sia della giustizia originale che del peccato, il suo corpo era segnato in modo naturale dall'inevitabilità della morte, che sarebbe avvenuta quindi anche qualora egli non fosse stato crocifisso.

Giovanni Duns Scoto: Cristo fu mortale per un intervento soprannaturale

16. Ioannes Duns Scotus, *Ord.* III, d. 16, q. 1-2 (IX, 535-561) ≡ *Lect.* III, d. 16, q. 1-2 (XX, 399-421).

q. 1: *Utrum Christus habuit necessitatem moriendi;*

q. 2: *Utrum in potestate animae Christi fuerit non mori ex violentia passionis.*

Ci concentriamo solo sulla prima, e in particolare sull'opinione altrui riportata da Scoto prima di esporre la propria.

17. A *multis* viene detto che Cristo ebbe la necessità di morire (*necessitas moriendi*), perché in lui la potenza della materia era come in tutti gli altri uomini: una volta privata delle sue forme (*privata aliis formis*), la materia diventa causa di corruzione.

I "molti" sono Bonaventura, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Riccardo di Mediavilla, Pietro di Tarantasia, Enrico di Gand. Ma, soprattutto Guglielmo di Ware, di cui Scoto sintetizza l'opinione in cinque punti.

18. 1. La materia è elemento di instabilità del composto, in quanto tende sempre a legarsi ad altre forme e a produrre la corruzione del composto a cui appartiene. Questo rende il corpo causa intrinseca di corruzione in qualunque stato dell'esistenza umana (*sive in statu naturae institutae sive gratiae sive gloriae*).

2. Nel corpo di Cristo vi fu l'opposizione delle qualità (*contrarietas qualitatum*), secondo l'essere proporzionato delle diverse parti del corpo. Ma l'azione indotta da una forza poteva provocare la corruzione del corpo in modo necessario

19. 3. Gli elementi tendono naturalmente ai loro luoghi, e quando si trovano al di fuori di essi subiscono la corruzione e la dissoluzione per natura, poiché nessun moto violento può rimanere in modo stabile.

4. Le diverse parti dell'anima organica sono composte in modo diverso, per dominare i diversi organi in modi differenti, e fra loro c'è opposizione. Quindi dalla mutua azione e passione delle parti deriva la loro corruzione. Ma la corruzione delle parti è la corruzione del tutto.

5. Ogni corpo generabile e corruttibile ha un certo periodo e una certa misura o durata, oltre il quale non può durare. Ma il corpo di Cristo fu generabile e corruttibile, quindi aveva anch'esso un periodo stabilito, oltre il quale non avrebbe potuto rimanere in vita.

20. Scoto confuta tale opinione: le ragioni addotte non siano valide.

A parte l'ultima, si applicano anche al suo corpo glorioso di Cristo dopo la risurrezione, così come al nostro prima e dopo il giudizio finale.

Lo stesso Guglielmo:

«Omnis homo, quantum est ex parte corporis, est naturaliter corruptibilis in quocumque statu naturae, sive in statu naturae institutae sive gratiae sive gloriae» (GUILLELMUS DE WARE, *Sent.* III, q. 33, in corp.).

21. Non la prima ragione, perché la forma dell'anima di Cristo non rimosse ogni privazione comunicando sé stessa tramite l'essenza al corpo, né prima né dopo la risurrezione = il corpo di

Pontificia Università della Santa Croce (PUSC) – Pontificia Università Antonianum (PUA)
Rome, April, 29th-30th 2021 / Roma 29-30 Aprile 2021

Cristo mantenne sempre la potenzialità propria della materia (*privatio*), per la quale essa tende verso una forma.

Non la seconda e la terza, perché anche il corpo glorioso di Cristo è un misto in cui permangono le opposizioni. Sembrerebbe che il corpo di Cristo in cielo patisca ancora di più la tensione degli elementi che lo compongono, in particolare verso la terra, di cui è principalmente fatto.

Non la quarta ragione, perché se le parti che compongono il corpo sono le stesse, prima e dopo la risurrezione, anche il corpo glorioso si corromperebbe in modo necessario.

22. Non la quinta, perché non è vero che ogni corpo ha una durata stabilita.

Posta l'azione conservativa divina (*posita cum hoc generali manutentionia divina*) e tolto ogni elemento estrinseco corruttivo, la pietra non si corromperebbe mai.

A volte gli agenti estrinseci possono prolungare il tempo di vita di alcuni corpi.

Solo corpi semplici vengono corrotti da cause estrinseche, e la loro durata dipende da ciò che causa la loro corruzione.

23. Due considerazioni:

- Le caratteristiche della materia di cui è formato il corpo mortale di Cristo si applicano anche al suo corpo glorioso, che *naturaliter loquendo*, è corruttibile.
- una certa coloritura paradossale della risposta scotiana. Come è possibile che il corpo di Cristo in cielo mantenga la privazione propria della materia, che soffre opposizioni di forze al suo interno e, addirittura, che permanga eternamente in una condizione violenta, dato che il suo luogo naturale sarebbe la terra e non il cielo?

24. → Commento al quarto libro delle *Sentenze* = come le qualità che caratterizzano il corpo mortale siano anche nel corpo glorioso e tuttavia là siano incorruttibili.

Cf. *Ord. IV, d. 49, p. 2, q.un., Utrum corpus hominis beati post resurrectionem erit impassibile.*

Poiché l'uomo non può essere beato in questa vita mortale, ma tutto l'uomo merita la beatitudine, allora egli sarà beato con tutto sé stesso, in un corpo immortale, che si addice alla sua anima immortale.

Immortalità □ incorruttibilità □ impassibilità in virtù di una potenza prossima, che funge da causa estrinseca impediante: la volontà divina, la quale non agisce in accordo con le cause seconde, per le quali i corpi dovrebbero corrompersi.

25. Per sostenere che Cristo sarebbe morto anche se non fosse stato crocifisso non è opportuno ricorrere alle cause intrinseche per le quali un corpo è corruttibile, occorre trovare un'altra spiegazione.

Non è sul piano della natura che vanno cercate le cause, ma su quello della soprannatura.

26. Ricordiamo che secondo Guglielmo, la natura umana si può considerare in tre modi:

- puramente secondo natura, senza alcun dono soprannaturale;
- con il dono della giustizia originale;
- con il peccato originale.

→ il Verbo assunse la natura secondo il primo modo.

Scoto presenta una quarta opzione: l'assunzione della natura umana così come destinata alla gloria. Essa è più perfetta delle altre, e si deve pensare che nel farsi uomo, il Verbo sia diventato uomo perfetto. Tuttavia, se Cristo avesse vissuto la sua vita terrena con la natura umana gloriosa, non avrebbe patito

→ per intervento miracoloso la gloria dell'anima non ridondò sul corpo, lasciandolo nella necessità naturale di morire.

27. «Sed unde fuit haec necessitas moriendi? Hoc fuit quia corpus sibi dimissum, comparando naturam ad sua principia et ad qualitates consequentes eam naturaliter, per privationem redundantiae gloriae fuit animale, et ideo non sub pleno dominio animae ad prohibendum passionem in corpore; ideo etiam fuit in corpore eius corruptio et restauratio per sumptionem alimenti; sed non potuit fieri restauratio ita perfecta, quod corpus maneret immortale, nisi anima perfectum dominium habuisset super corpus» (IOANNES DUNS SCOTUS, *Ord.* III, d. 16, q. 1-2, n. 30).

28. IOANNES DUNS SCOTUS, *Lect.* II, d. 19, q. un., n. 10: cause mortalità di Adamo prima del peccato: squilibrio indotto da un'alterazione che provochi la perdita totale dell'umidità radicale nel composto; altre cause accidentali di morte, come la mancanza di controllo su di sé, le cattive condizioni del clima e la violenza subita.

Nella presente questione, invece: solo due cause di morte naturale.

- a. Nonostante Cristo reintegrasse con il cibo quello che perdeva per i processi metabolici naturali, tale cibo non era raffinato, ma corrotto, che è quello di cui ci nutriamo noi regolarmente.
- b. E se anche avesse avuto a disposizione il frutto dell'albero della vita (*lignum vitae*), comunque sarebbe morto per la necessità intrinseca del corpo che, dotato di potenze nutritive deboli, perché limitate e non potenziate da un dono speciale, non sarebbe stato in grado di riequilibrare con l'alimentazione quanto perduto in modo naturale.

«Debilitas igitur virtutis et impuritas alimenti extrinseci fuissent sufficiens causa suae mortis naturaliter» (IOANNES DUNS SCOTUS, *Ord.* III, d. 16, q. 1-2, n. 35).

29. Anche per Scoto (≈ Guglielmo) il peccato è causa sufficiente del morire, ma non necessaria.

Nella Scrittura si afferma che a causa del peccato il corpo muore in senso demeritorio.

Poiché in Cristo non ci fu mai peccato fin dal primo istante in cui assunse la natura innocente, non ci fu alcuna causa demeritoria in lui.

Tuttavia, ci sono anche altre cause del morire, e queste sono quelle che provocano la morte per necessità di natura.

Conclusione

30. *Doctor Subtilis*: soluzione più attenta a considerare le conseguenze dell'unione ipostatica tra Verbo di Dio e natura umana di Gesù.

Nell'incarnazione non solo intervento soprannaturale con cui la persona divina del Figlio assume una carne mortale, ma anche ulteriore intervento miracoloso, con cui Dio evita che l'anima gloriosa di Cristo abbia pieno dominio sul suo corpo, perché altrimenti egli non avrebbe potuto morire per la salvezza dell'umanità.

→ lasciato nella sua condizione di naturalezza, il corpo di Cristo ha potuto soffrire la passione e, se questa non fosse accaduta, sarebbe comunque andato incontro alla morte per il concorso di causalità estrinseche ed intrinseche corruttive, come per ogni altra persona umana.

31. *Doctor Fundatus*: evidenza caratteristica della naturalità del corpo di Cristo, alla stregua di ogni altro corpo animale.

Non necessita di affermare l'esistenza di un ulteriore intervento soprannaturale di Dio dopo l'incarnazione.

Anzi, semmai - all'opposto - avrebbe potuto essere immortale solo se fosse intervenuto un miracolo a renderlo tale.

Il corpo di Cristo è non solo *locus theologicus* della fede cristiana, ma anche *locus philosophicus* dove si manifesta la rivelazione ordinaria della natura.

32. Il corpo di Cristo, per quanto divinizzato, è corpo come gli altri.

In questo, tanto Guglielmo di Ware quanto Giovanni Duns Scoto concordano.

Non avrebbe potuto redimere la nostra umanità, se il Verbo di Dio non l'avesse assunta tutta fino in fondo.

Quali profonde ripercussioni filosofiche e teologiche questo abbia sul nostro corpo, sul corpo di ciascuno di noi, questa è la provocazione che possiamo ricavare dal dialogo a distanza con questi due grandi maestri del passato.